

Alberto Pirni

# La sfida della convivenza

Per un'etica interculturale

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884675245-1

ISSN 2420-9198

## INTRODUZIONE

Il presente e, per quanto ci è dato immaginare, il futuro del vivere sociale dell'umanità si inscrivono e chiedono di essere compresi all'interno dell'orizzonte dell'interculturalità. Si tratta di un'esperienza e, in prospettiva, di un destino sul quale sembra potersi registrare un largo assenso, supportato da innumerevoli dati materiali del tutto evidenti non solo in quella porzione di mondo che siamo soliti chiamare Occidente. Tuttavia, il fatto che esista una larga condivisione circa l'individuazione di tale prospettiva e linea di tendenza non significa che la valutazione di quel fatto sia del pari condivisa. Com'è noto, esistono e continuano ad essere elaborate molteplici argomentazioni sia entusiasticamente a favore di tale destino e decisamente positive circa la prospettiva del risultato di benessere condiviso che il suo progressivo realizzarsi porterebbe con sé, sia visceralmente contrarie e del tutto preoccupate dell'esito di perdita collettiva e danno individuale che non potrebbe non generarsi dal consolidamento di un'epoca di interculturalità sistemica.

Questo volume non intende offrire una posizione immediatamente e, forse, ingenuamente schierata e annoverabile all'interno di uno di tali schieramenti. Piuttosto, esso vorrebbe contribuire a formare una più adeguata – o, auspicabilmente, meno inadeguata – cassetta degli “attrezzi concettuali” per iniziare a comprendere più da vicino quell'esperienza e la prospettiva di quel medesimo destino di interculturalità condivisa che sembra attenderci.

Da un punto di vista complessivo, il tentativo che il volume si propone rimanda ad una prova concettuale e, insieme, pragmatica, ovvero a quella che si è fin dal titolo inteso chiamare la *sfida della convivenza*. Si tratta, come si avrà ampiamente modo di argomentare, della sfida della condivisione dello stesso tempo e dello stesso spazio da parte di più individui che sono e, soprattutto, si percepiscono come radicalmente differenti da ogni altro. Essa pare sollecitata, da un lato, dalle dialettiche interne alle singole società e legate al destino di

“diversità coesistente” delle stesse ma anche, dall’altro, dalle dinamiche esterne agli Stati tradizionali e connesse alla globalizzazione e crescente interdipendenza di ogni processo culturale, economico, sociale, giuridico-politico.

Com’è noto, intorno alle tematiche evocate dai concetti di identità, alterità, riconoscimento e, insieme, a partire dall’idea di comunità e da possibili spazi di interazione, da modi di strutturare le relazioni interpersonali e di vivere le differenti appartenenze religiose si addensano e intrecciano alcune delle più rilevanti sfide che connotano il presente delle nostre società. Si avverte per altro da più parti un diffuso senso di inadeguatezza dei linguaggi morali, politici e giuridici con i quali ci si trova oggi a descrivere quelle sfide e a tentare di elaborarne risposte che ambiscano ad un qualche grado di condivisione democratica ed efficacia pragmatica.

Il nostro tempo sembra consegnato alla capacità di sgretolare e sfaldare molti più concetti, categorie cognitive, narrazioni esplicative di quante non sia capace di crearne e consolidarne, in vista di una discussione autentica e priva di pregiudizievole aspettative di accordo o contrasto. Questa sensazione di liquidità concettuale e precarietà argomentativa, ovvero, al fondo, di assenza di vocabolari concettuali consolidati, per quanto presente in pressoché ogni ambito delle scienze umane e sociali, è particolarmente evidente nell’ambito di discorso che può essere circoscritto all’idea – pur ancora genericamente intesa – di interculturalità.

Tenendo presente quest’ultimo punto e volendo descrivere in altri termini il suo obiettivo di fondo, il volume intende proporsi come un contributo all’elaborazione di un vocabolario minimo, ovvero di una sorta di “grammatica generativa” di un’etica interculturale *del presente e per il futuro* del nostro vivere insieme. Deve per altro essere precisato che tale elaborazione si iscrive all’interno di una prospettiva e approccio metodologico fondamentalmente ermeneutico e, avendo innanzitutto di fronte il paradigma gadameriano, cerca di interpretarne all’interno del contesto tematico qui indagato i due pilastri di fondo: la fusione degli orizzonti (*Horizontverschmelzung*) e la storia degli effetti (*Wirkungsgeschichte*).

Rispetto al primo di essi, come sarà meglio reso evidente dalla lettura, il volume si propone di organizzare “per cerchi concentrici” una serie di approssimazioni definitorie ad alcuni concetti imprescindibili per qualsiasi costituzione di un vocabolario dell’interculturalità. Ognuno di tali concetti non è però presentato in forma autonoma e

separata. Piuttosto, essi sono elaborati a partire dal convincimento metodico che ognuno di essi non ha un significato “di per sé”, bensì lo riceve solo in relazione con ogni altro, ovvero “fondendo” il proprio originario “orizzonte di senso” in e attraverso potenzialmente inesauribili contesti di interazione semantica tra due o più concetti. Si è insomma cercato di rendere esplicito ciò che solo a prezzo di gravi compromessi avrebbe potuto essere sottaciuto: l’esistenza di un’infinita rete di significati correlati tra i principali vocaboli di ogni interculturalità possibile.

Per altro, anche l’idea della *storia degli effetti* è stata qui in qualche forma chiamata in causa, prolungando idealmente un approccio metodico già esplorato in altre sedi. Si tratta, rispetto ai concetti che si intende discutere, del tentativo di suggerirne la “concretezza storica”, intesa come forza euristica ed esplicativa acquisita nel tempo e in relazione a molteplici situazioni contesti e, al tempo stesso, di tenerne presente l’opacità che ne deriva, intesa come la difficoltà a porne in atto una “presa”, ovvero una “prensione cognitiva” univoca e condivisa.

La storia dei concetti è fatta dalla storia delle loro interpretazioni. Il tentativo, si spera non ingenuo e certo non immediato, di una decostruzione critico-genealogica di quest’ultima consente una riappropriazione più consapevole di quel medesimo strumentario concettuale, al fine di un loro più opportuno reinserimento in quella “cassetta degli attrezzi per l’interculturalità” di cui da più parti si avverte il bisogno. Nel fare ciò, si pone in atto una – si crede – salutare pratica critica nei confronti di tali concetti; si tratta, in altri termini, di “graffiarne la superficie”, di stimolare un esercizio di riscatto dall’ovvio, dal presuntivamente conosciuto che sembra guidare il nostro primo pensiero, quando si pensa a parole e lemmi a tal punto usati da poter risultare “usurati” da quell’infinito impiego e indistinguibili rispetto al preciso sembiante semantico che si intendeva evocare in quella determinata occasione di dialogo e confronto<sup>1</sup>.

Proponendosi di dare concreta struttura e argomentazione a tale insieme di considerazioni, il volume si articola in tre parti. Nella prima parte (*Luoghi di confine: il sé e gli altri*) si è fondamentalmente inteso

<sup>1</sup> Mi sia qui consentito il rinvio al volume nel quale si è avviato questo percorso metodico: A. PIRNI (a cura di), *Globalizzazione, saggezza, regole*, ETS, Pisa 2011 e, in esso, a ID., *Graffiare la superficie dei concetti: alcune considerazioni preliminari*, pp. 11-26. Cfr., inoltre, ID. (a cura di), *Verità del potere, potere della verità*, ETS, Pisa 2012 (e, in esso, *Un binomio (im-)possibile? Alcune considerazioni preliminari su verità e potere*, pp. 11-24), con il quale si è inteso proseguirlo.

elaborare i profili definitori di tre concetti chiave dell'etica interculturale, ovvero quelli di identità, alterità e riconoscimento. Ci si è proposti di realizzare tale compito cercando di illuminare zone di opacità di ognuno di tali concetti e, al tempo stesso, di fusione e correlazione di significati alle quali si faceva sopra riferimento. Si è così dato vita a spazi definitori intermedi, nei quali l'*identità* (individuale e di gruppo) è compresa come un *prezzo*, pagato per il posizionamento all'interno di un'ideale parabola avente per estremi la piena integrazione e il pieno misconoscimento.

L'identità non è però impresa che si può realizzare come una scatola "in solitario", come una narrazione del sé che si struttura in forma monologica e monadica. Al contrario, essa si costruisce esattamente ed esclusivamente a partire dall'interazione – ora concorde, ora conflittuale – con molteplici figurazioni dell'*alterità*. È dunque anche quest'ultimo concetto a dover essere inquadrato e compreso: come l'altro può essere "altro da sé", ovvero, dal punto di vista della prima persona, esistere *contro*, *con* e *attraverso* il singolo sé. L'identità individuale si forma così nell'interazione tra sé del pari impegnati a riconoscere l'altro, il proprio "altro da sé", e ad essere da lui riconosciuti. In tale prospettiva, il sé e l'altro si comprendono dunque come reciprocamente interrelati ad un ulteriore concetto: quello di *riconoscimento*. Assume così anche quest'ultimo una porzione del centro della scena: si tratta di comprenderne i livelli di elaborazione e le rispettive articolazioni interne, per più efficacemente tornare ad applicarne i significati, appunto in relazione ai primi due concetti.

A partire da tale primo complessivo cerchio definitorio la seconda parte (*La comunità e la sfida della convivenza*) si propone un obiettivo di approfondimento specifico, ovvero una distesa definizione e inquadramento della *sfida della convivenza* che dà il titolo al volume. Tale approfondimento è condotto lungo due profili al fondo convergenti e fondamentalmente elaborati all'interno di una matrice fenomenologica. Innanzitutto, una prima approssimazione all'idea di "convivenza" implica la problematizzazione dell'idea di comunità, ovvero, al tempo stesso, dell'appartenenza e della condivisione. È specificamente quest'ultimo aspetto quello qui più direttamente chiamato in causa, con l'obiettivo di comprendere *come* si può oggi predicare l'idea di condivisione e, al tempo stesso, senza implicare una diretta indicazione di contenuti in linea con l'impostazione fenomenologica, *che cosa* si può/si deve condividere. Tale impostazione, mentre abilita il vivere "in comune" ne rende anche evidente la pragmatica *complessità*.

A quest'ultima assunzione di consapevolezza, appunto il *disagio* che la complessità "in situazione" genera ricorsivamente, è dedicato il secondo profilo affrontato in questa parte, che si intrattiene su una specificazione definitoria della sfida della *convivenza*, distinguendo in primo luogo tale concetto da quello di *coesistenza* e dalle relative implicazioni e, al tempo stesso, abilitando una rinnovata figurazione di spazio pubblico e dell'esigenza di auto-narrazione che il singolo sé chiede possa essere ospitata in esso, quale cellula germinale, appunto, di una più articolata dimensione di convivenza a venire, tra soggetti reciprocamente "altri".

Giunge idealmente a proseguire tale linea di riflessione la terza parte (*Contesti di convivenza: il presente e il possibile*), che si interroga su alcune figurazioni e, insieme, contestualizzazioni teoriche di progetti di convivenza possibile. È così proposta la convivenza *entro spazi*, da distinguersi da quella *entro luoghi*, rinnovando una fruttuosa distinzione di matrice antropologica. Complessivamente compresa, si tratta di una convivenza che prende sul serio l'insistere di differenti culture nel medesimo territorio e cerca di inquadrare l'inevitabile dato di fatto (la coesistenza multiculturale) alla luce di una precisa proposta normativa (la convivenza interculturale). Andando a discriminare all'interno di un più stretto cerchio concentrico, ci si chiede quindi se le diverse religioni, intese anche come espressione peculiare della differenza culturale, possono offrire un contributo ad una rinnovata configurazione dello spazio pubblico e, in esso, della convivenza intesa quale "ospitalità" reciproca – in senso materiale e dottrinale – che anche espressioni di fede differenti devono saper costruire.

In ultimo, ma non da ultimo, è la stessa idea di *contesto* a essere chiamata in causa. Quella stessa sfida della convivenza ha saputo primariamente articolarsi in quanto istanza autonoma; è quindi riuscita a specificarsi rispetto alla sua collocazione fisica (entro spazi o entro luoghi); si è arricchita di significati che toccano la profondità delle coscienze, attraverso il dialogo tra le religioni e nell'interrelazione tra spazio pubblico e spazi privati della fede, giungendo così alla forma della *sfida della convivenza ragionevole*. Tornando all'avvio del percorso qui proposto, vi è ora da chiedersi se lo stesso concetto di contesto non debba essere superato, per garantire proprio alla più estesa posizione della domanda identitaria una spazialità di risposta indefinitamente più grande e complessa di un contesto solo fisicamente inteso. È forse da questa assunzione di consapevolezza che si apre una possibilità definitoria ulteriore, la *sfida della convivenza intercontestuale*, che sembra porsi nel-

la necessità di comprendere *collocazioni* possibili, di prendere congedo da alcune *inadeguatezze* teoriche consegnate ad una storia forse di più difficile riappropriazione, di esaminare analiticamente le opportunità di *intercontestualizzazione* possibile nel e per il nostro tempo.

Questo, ora raccolto nella sua delineazione d'insieme, il percorso principale del volume e la correlativa scansione in parti e capitoli. Come si sarà notato scorrendo il sommario, tuttavia, in esso è possibile scorgere anche un percorso più ampio, che contempla alcune programmate "deviazioni", presentate in forma di *excursus*. I tre *excursus* che il lettore avrà modo di incontrare non intendono costituire un qualche rallentamento, men che meno una sorta di più o meno esplicita divergenza dal percorso principale che si va sviluppando. Piuttosto, essi sono stati inseriti al fine di sviluppare un duplice obiettivo.

Da un lato, essi intendono supportare l'efficacia e il consolidamento di quel percorso, integrando con ulteriori materiali il medesimo punto di vista e, si auspica, contribuendo a meglio definire il profilo degli strumenti inseriti nella "cassetta degli attrezzi" che si intende qui raccogliere per affrontare la sfida raccolta nel titolo del volume. Detto in altri termini, gli *excursus* intendono offrire un allargamento ed un'integrazione del punto di vista teorico sviluppato, ovvero inserire altri angoli prospettici, nuovi "occhiali" attraverso i quali inquadrare il medesimo nucleo problematico, non da ultimo, ulteriori nozioni volte ad accrescere quel vocabolario di comprensione e gestione del fattore interculturale nel quale complessivamente si inscrivono le questioni e "piste" teoriche raccolte nel presente contesto.

Dall'altro, letti in diretta successione e in isolamento dal resto del testo, essi intendono suggerire un ulteriore percorso, certo parallelo a quello del volume, ma per alcuni versi distinguibile ed autonomo. In particolare, seguendo il primo *excursus* (*La topografia morale del sé*), si intende diversamente proporre la comprensione di un contesto di interazione tra il sé e ogni possibile altro che renda l'idea, al tempo stesso, della necessaria dinamicità di tale interazione ma anche dell'inevitabile plasticità e consolidamento di essa all'interno di una spazialità (culturale e sociale) innanzitutto data e già da altri in precedenza costruita: è questa l'idea espressa dal concetto di topografia morale, che viene in questa sede discussa. Il secondo *excursus* (*La crisi e il suo oltre*) individua nel concetto di crisi una delle difficoltà intrinseche allo stesso percorso di costituzione dell'identità personale, che è frutto ed esito anche di conflitti, difficoltà, soluzioni di continuità ma, soprattutto, di quella capacità di reazione critica nei confronti dell'esistente, di disponibilità

al cambiamento, di apertura al nuovo che la relazione interpersonale costitutivamente richiede. Infine, il terzo *excursus* (*Cedere spazio per ricevere spazio*) offre un esempio metodico di tale costitutività, seguendo l'idea di "ritiro" o "passo indietro" ovvero, al fondo, di disponibilità alla messa in discussione dei nostri più profondi convinimenti, valori, norme, non al fine di rinunciare ad essi *ex ante* e pregiudizialmente, bensì di realizzare, intorno ad essi, le condizioni di possibilità di un confronto privo di pretese di risultato definitivo che solo l'autentico dialogo con l'altro sa realizzare.

Naturalmente, se è consentito prolungare per un tratto la metafora sopra evocata, i nuovi "occhiali" che ogni autore si pone o prova ad indossare devono essere in qualche modo già "provati" ed adeguati, rispetto alla focalità del *visus* che si intende comunque sviluppare e, si spera, dotare di propria "sostenibilità" argomentativa. Per questo motivo, essendosi chi scrive a lungo intrattenuto in un dialogo ermeneutico e critico con una delle figure più eminenti dell'attuale panorama filosofico internazionale quale Charles Taylor, alcuni degli *excursus* prenderanno più direttamente avvio dalle riflessioni proposte da tale autore. Si tratta, per un verso, di proseguire un dialogo con la sua prospettiva teorica che si è sempre pensato fecondo, per l'altro, di rinnovare occasioni per una rielaborazione o approfondimento critico di alcuni segmenti teorici di tale prospettiva, non di rado solo allusivamente accennati o cursoriamente posti all'attenzione del suo lettore ed interprete.

Conclusivamente, volendo scorrere da un punto di vista complessivo la scansione sia dei capitoli sia degli *excursus*, si potrebbe rilevare che si è inteso consegnare il volume ad una costantemente rinnovantesi dialettica tra un "già" e un "non ancora", tra un aspetto storicamente accreditato e consolidato e un fenomeno che appartiene al vissuto del presente o all'immaginario di un futuro possibile: è funzionale a questo scopo la metafora del "tra", dell'*in-between* o dell'*inzwischen* che si troverà spesso reiterata all'interno del volume quale ideale e progressivo segnava del percorso argomentativo.

Viviamo, per così dire, in "tempi di mezzo", nei quali antichi orizzonti di senso e tradizionali modalità di organizzare la convivenza sono indubbiamente in crisi – e tuttavia sopravvivono, per quanto con capacità "di tenuta", di gestione e contenimento delle istanze più divergenti rispetto all'ordine costituito non sempre adeguate, univoche o costanti –, mentre nuove prospettive e innovative modalità hanno indubbiamente difficoltà ad affermarsi e forse, prima ancora, ad esse-

re pensate e articolate con sufficiente elaborazione e al di là di velleitarismi ingenui. Se questo volume aiuterà il suo lettore a divenire più consapevole di tutto ciò e riuscirà a offrire alcuni strumenti per la comprensione di questi tempi, orientati alla destinazione della convivenza interculturale, avrà raggiunto lo scopo per il quale era stato progettato e scritto.

Il presente volume intende costituire una sintesi di un percorso di ricerca avviato da alcuni anni e via via sviluppatosi attraverso numerose occasioni scientifiche, contesti di pubblicazione e attività didattiche, sia in Italia sia all'estero. Nell'avviarlo alla stampa, desidero ringraziare le molte persone che hanno realizzato opportunità di prima presentazione di numerosi spunti e linee di ricerca che in questa sede si è inteso elaborare fino a giungere ad una struttura unitaria. In particolare, ringrazio Barbara Henry e Gerardo Cunico, con i quali da più tempo prosegue quell'autentico dialogo e confronto che solo può supportare l'elaborazione di un libro. Ringrazio Anna Loretoni, per aver allargato la mia attenzione ad ambiti di ricerca "altri", rispetto ad un percorso originario. Ringrazio quindi Fausto Corvino, per l'aiuto prestatomi nel reperimento di numerosi materiali bibliografici.

Desidero inoltre formulare un ringraziamento alle colleghe e ai colleghi della Scuola Superiore Sant'Anna, per avermi aiutato a comprendere, in maniera del tutto particolare, che "interculturalità", dal punto di vista di chi fa ricerca, significa anche "interdisciplinarietà".

Un ringraziamento particolare lo devo infine ad Adriano Fabris, che ha accolto tale volume nella collana da lui diretta presso le Edizioni ETS di Pisa, anche in questo caso, proseguendo la consuetudine di un dialogo scientifico dalle origini molto lontane.

In ultimo, ma non da ultimo, desidero ringraziare la mia famiglia, per la pazienza con la quale ha accompagnato il farsi anche di questo lavoro.

Pisa, febbraio 2018

## INDICE

Introduzione	9
--------------	---

### *Parte Prima*

#### Luoghi di confine: il sé, gli altri

1. Tra integrazione e misconoscimento: il prezzo dell'identità	19
1.1. Premessa	19
1.2. Dire "sé" nell'età globale. Tre stipulazioni	19
1.3. Il prezzo dell'identità	33
1.4. Esiste un'alternativa all'alternativa?	39
2. Tra determinismo e libertà: la (de-)costruzione dell'altro	43
2.1. Decostruire l'essenzialismo dell'alterità	43
2.2. Il disagio della prossimità	47
2.3. Quale riconoscimento?	51
2.4. Quale libertà?	55
3. La topografia morale del sé. Un primo <i>excursus</i>	61
4. Tra accettazione e approvazione: dimensioni normative del riconoscimento	77
4.1. Riconoscere la complessità	77
4.2. Ambiti semantici inaggirabili	83
4.3. Segnavia per il presente interculturale	88
4.4. Riconoscimento e questione antropologica	92

### *Parte Seconda*

#### La comunità e la sfida della convivenza

5. Tra il <i>come</i> e il <i>cosa</i> condividere	103
5.1. Pensare la comunità	103
5.2. Spazi e tempi di condivisione	107
5.3. Logiche della condivisione	113

6. Il disagio della complessità, tra <i>coesistenza</i> e <i>convivenza</i>	119
6.1. Quale disagio?	119
6.2. Quale complessità?	124
6.3. Narrazione ed auto-riconoscimento pubblico	130
6.4. Abitare la complessità	134
7. La crisi e il suo “oltre”. Un secondo <i>excursus</i>	145

### Parte Terza

#### Contesti di convivenza: il presente e il possibile

8. Convivere come progetto: <i>spazi e luoghi</i> per interculturalità a venire	165
8.1. Immaginare interculturalità	165
8.2. L'esigenza di una focalizzazione molteplice	168
8.3. Coesistere e convivere	174
8.4. Spazi e luoghi	179
8.5. Multiculturalismi e interculturalità	182
9. Escludere, accogliere, ospitare: il contributo delle religioni alla sfida della convivenza ragionevole	189
9.1. I termini di una mediazione necessaria	189
9.2. L'identità religiosa e la sfida della convivenza ragionevole	195
9.3. Interpretare la sfida	201
9.4. Ripensare contesti di compatibilità	207
10. Cedere spazio per ricevere spazio. Un terzo <i>excursus</i>	213
11. Collocazioni, inadeguatezze, intercontestualità: alcune linee per procedere oltre	237
11.1. <i>Convivere</i> oltre il contesto?	237
11.2. Collocazioni	242
11.3. Inadeguatezze	251
11.4. Intercontestualità	257
Bibliografia	267

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2018